

Festa sull'Isola Tiberina



Con affanno, fretta, ansia di finire in tempo, tallonati dal tempo che incalzava. Ma, alla fine, gli organizzatori ce l'hanno fatta, e la festa è cominciata, quasi per incanto, come tutti gli anni. La mattina ancora non ci credevano mentre lavoravano sotto il sole cocente dell'Isola Tiberina. Ancora stand da montare, transenne da caricare, vivande da ordinare. Nel magazzino, di fronte alla chiesa di San Bartolomeo, si procedeva a zig-zag tra cartoni di Coca Cola, Sprite, acqua minerale, enormi cassette per i ristoranti, mentre i telefoni squillavano, le macchine da scrivere «ticchettavano», quasi a sottolineare il tempo che passava inesorabile e avvicinava l'ora zero della partenza.

Mano a mano che le ore passavano, crescevano nervosismo e stanchezza. Ma anche la voglia di dare il via ai primi festeggiamenti del Pds romano. Verso le otto di sera, mentre le luci del crepuscolo hanno cominciato a dare nuove profondità alle architetture dell'isola, i lavori erano ancora in corso. Tavole di truciolo da trasportare, stand ancora non allestiti. Non manca chi si lamenta della disorganizzazione, come gli artisti della scuola popolare di Testaccio, che, non trovando tutti gli strumenti, minacciano una defezione. Ma tutto si salva all'ultimo momento, con l'arrivo della tanto attesa batteria. Intanto sui tavoli del caffè concerto gli attori del gruppo «Nuovi tragici» fremono. «Non sappiamo esattamente quando dobbiamo cominciare», dice uno di loro, sfogliando il copione e ripetendo a memoria la parte. «Siamo stati allertati» da dopo

le nove». Devono mettere in scena dei monologhi di Pietro De Silva, in cui ognuno rappresenta una fissazione, una malattia mentale del genere umano. Poco preoccupati delle strutture ancora in costruzione, ma molto della reazione del pubblico, che a quell'ora cominciava ad affluire sulla sponda sinistra.

Per lo più giovani coppie, attratte dalle luci, e finalmente da qualcosa da fare in questa estate cittadina. Poi bambini, catturati da un clown coloratissimo che, dall'alto dei suoi trampoli di un metro e mezzo, con gli occhi seminascosti da un enorme naso rosso, ha invitato i passanti a visitare gli stand. Ha continuato a sorridere, battendo colpi su un tamburo, per più di due ore, fino a quando la notte non ha ingoiato l'isola. A poco a poco il grande scivolo che porta sulla

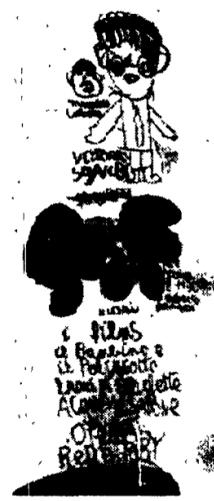
rive si è riempito. Molti si aggiravano incuriositi dalle scritte ancora non terminate, vagavano senza una meta precisa alla scoperta di questa «città fantasma», nata quasi d'incanto. Calamitati dal punto vendita di lette di anguria, o dalle granatine alla menta e al limone, hanno fatto fatica a fermarsi davanti allo spazio dibattiti, dove stava per iniziare l'incontro d'apertura sulla crisi jugoslava. Ma alle parole di saluto di Carlo Leoni, segretario della federazione del Pds romano, e poi a quelle più drammatiche di Peter Bekes, rappresentante del partito per le riforme in Slovenia, il pubblico ha iniziato a raggrupparsi sotto il ponte Cesio.

Un palco tutto musicale con una giovanissima big band

Undici «Maggiolini» a ritmo di jazz & blues

Si chiama «La Maggiolina», come l'omonima associazione culturale da cui ha spiccato il suo volo musicale. Ma la big band - in scena sul palco centrale per tutta questa sera, merita il suo nome anche per le doti di simpatia e spontaneità che fanno degli undici «maggiolini» un gruppo da ascoltare da vicino. «Siamo nati» solo quest'anno - spiega un portavoce del gruppo, Pietro Caddeo - con l'inizio delle attività della Maggiolina. Dapprima eravamo solo in tre: aiutavamo a svolgere le iniziative del centro e ci è venuto in mente di formare un gruppo musicale. Tutti noi suonavamo da tempo, ma nel centro c'era la possibilità di provare in uno spazio tutto per noi e di potersi riunire. Da trio, la band si è presto estesa aggregando altri elementi fino agli attuali, «magnifici» undici.

più scamo», aggiunge Caddeo. Per entrare a far parte della «Maggiolina» bisogna avere molto entusiasmo e condividere le sinfonie del gruppo. «Curiamo molto l'interplay» - spiega il «maggiolino» portavoce - cioè l'affiatamento del gruppo. E sulla base di questa semplicissima regola, ognuno è poi libero di proporre idee e brani. Il repertorio che ne viene fuori si muove su un binario fisso fra jazz e blues, piuttosto melodico e senza grandi trasgressioni «perché amiamo coinvolgere tutti e dialogare anche con il pubblico meno esperto». Cavalli di battaglia sono però brani firmati dai ragazzi del gruppo stesso, come «The Mombis», un brano dal titolo astratto e cangiante (può essere scritto anche in altri modi), del bassista Guido (Giacomini), o «Blue try» del sassofonista Giorgio Guarini. Fra gli standard si va invece da «Tune up a Summertime» o «All blues».



repertorio sempre più autonomo e a crescere artisticamente suonando ogni volta che è possibile. «Siamo un impegno in altre situazioni ma ci piacerebbe sviluppare sempre meglio il nostro gruppo. Abbiamo intenzione di tenere concerti in tutti i centri sociali e, comunque, una volta al mese teniamo una jam session aperta alla Maggiolina. Chunque può intervenire e forse qualche buon elemento potrebbe conquistare anche così, suonando per caso...»

Lo stand della videoart illustra la rivoluzione del teatro in tv

Carlo Quartucci un regista «elettronico»

Centocinquanta nastri per ricostruire il percorso della videoart in Italia, inoltrandosi nelle sue diramazioni: è questo il progetto base che Massimiliano Milesi e Marco Maria Gazzano hanno sviluppato in seno alla festa dell'Unità. Un percorso lungo ventotto giorni, con tracce tematiche diverse per ogni appuntamento e incontri con gli autori per parlare di un fenomeno sempre più noto. La videoart è nata sull'onda delle esperienze artistiche newyorkesi, delle quali ha raccolto l'eredità visiva. Ma l'impulso primo alla diffusione di questa forma d'espressione è legato a una «promotion» della Sony, che sul finire degli anni '60 lanciò sul mercato una telecamera assai maneggevole, detta «Portapak», che diede la possibilità a tutti di usare in modo artistico la ripresa televisiva, registrando su nastro magnetico le immagini.

ideali testimoni di performance antiche, le video-opere ebbero una vivace fortuna anche in Italia, dove a Firenze si formò la prima casa di produzione, la «Art tape 22», fondata da una gallerista che metteva a disposizione il suo spazio per filmare. In seguito, dalla videoart si svilupparono le videoinstallazioni, più complesse, che mettevano in gioco immagine, scultura e movimento, e le diramazioni del videoteatro (particolarmente interessante e originale in Italia) o della videodanza (di recente diffusissime). Purtroppo, l'uscita dalla gallerie d'arte non ha favorito chi si occupa di video, perché ancora oggi non è stato fondato nessun centro di documentazione fisso e tutte le manifestazioni continuano ad avere un carattere rapsodico e casuale.



La rassegna in corso alla festa dell'Unità mira ad approfondire con esempi e colloqui il fenomeno della videoart, nella speranza di spargere un seme fertile per il futuro «collocamento» di questa forma d'espressione. Da oggi sarà esposta una video-installazione di Giacomo Verde, «Fine fine millennio», che trae spunto dalla guerra, mentre l'incontro nello stand videoart sarà con Carlo

Ettore Scola e Orson Welles sul cartellone del grande schermo

Le avventure di Capitan Fracassa e di Falstaff

Il programma cinematografico di stasera offre un tuffo nella Francia del '600 con «Il viaggio di Capitan Fracassa» di Ettore Scola. Si seguiranno le avventure del barone di Sigognac (interpretato da Vincent Perez), che, per amore di una bella attrice (Ornella Muti) decide di seguire una scalinata compagnia di comici. Tutto il viaggio alla volta di Parigi è raccontato da Massimo Troisi nelle vesti di Scapino, una maschera francese molto somigliante al nostro Pulcinella. Durante l'itinerario, «Capitan Fracassa», così si è soprannominato il barone, imparerà prima a recitare e poi ad allargare il repertorio della compagnia, diventando commediografo.

In seconda serata un Orson Welles del 1966: «Falstaff». Tratto dalle tre tragedie storiche shakespeariane «Riccardo III», «Enrico IV» e «Enrico V» e dalla commedia «Le allegre comari di Windsor». Il film, uno dei più discussi del grande maestro americano, affronta il

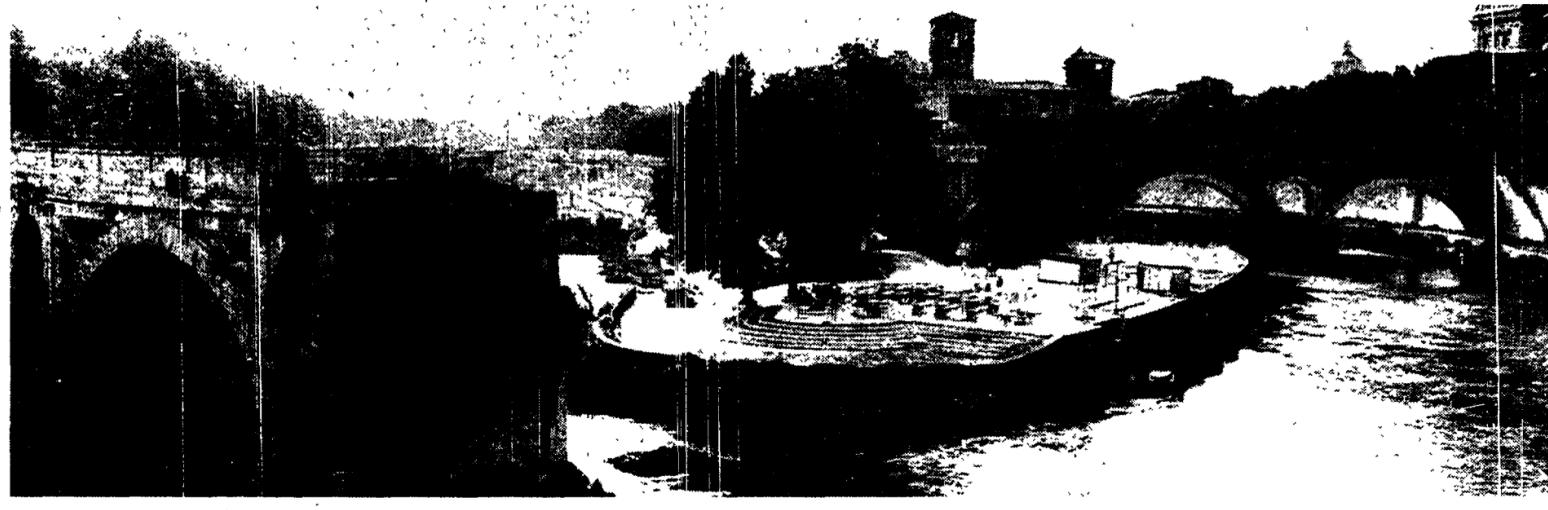


passare delle ore, tutte trascorse cucinando e mangiando, morivano tutti. Prima Marcello scomparirà, cercando di fuggire su una vecchia Bugatti in una notte di tempesta. Poi sarà la volta di Michel, a cui scoppieranno gli intestini. Ugo non sopravviverà a una «cupola» di legatini di pollo, mentre Philippe annegherà in un enorme budino a forma di seno. L'unica a salvarsi sarà Andréa (Fénelo), una giovane maestra di paese coinvolta nell'avventura

Le immagini in mostra

Le foto del popolo curdo dal 1850

Due le rassegne iconografiche previste dalla festa dell'Isola Tiberina, che accompagneranno i visitatori fino al giorno di chiusura, il 28 luglio. La prima, una mostra fotografica dedicata al popolo curdo, ripercorre le vicende storiche di questo popolo dalla seconda metà del secolo scorso fino a oggi.



Il materiale fotografico proposto proviene in gran parte dagli archivi dell'Istituto curdo di Parigi e dalla collezione privata di una studiosa della questione curda, Mirella Galletti. Oltre alla preziosa raccolta di fotografie, che non mancano di testimoniare anche gli ultimi drammatici avvenimenti che i curdi stanno vivendo in questi giorni, per l'allestimento è stato chiesto al pittore curdo Fuad Ali di decorare tre delle pareti dello spazio che ospita la mostra. In una saletta video annessa al settore espositivo si proietterà per tutta la durata della mostra il programma «La tragedia dei curdi. Un popolo dimenticato», un'opera di Nicola Caracciolo, curata da Francesca De Vita per la terza rete Rai.

Il secondo appuntamento espositivo è la mostra dedicata al sindaco di Roma Luigi Petroselli a dieci anni dalla sua morte. Non si tratta di una ricostruzione sistematica dell'attività politica e amministrativa di Petroselli, ma di una carrellata delle immagini più evocative sulla sua attività in favore della città.

Il materiale iconografico non segue, quindi, un discorso celebrativo, ma invita a un approccio aperto alle questioni ancora attuali della capitale. Come il problema urbanistico, che proprio in questi giorni è affrontato dagli amministratori attuali nella legge Roma Capitale. Seguendo questa ottica, sono state messe a confronto, attraverso foto aeree, alcune zone di particolare rilievo archeologico con immagini recenti dello stesso soggetto.

Per chi non amasse la quiete delle mostre o avesse voglia di sgranchirsi le gambe, ricordiamo che la discoteca dà il via questa sera a un party dedicato ai «single».

Gli otto punti del ristoro

Videobirreria e «Rosso di sera...» all'enoteca

Lunga è la serata fra battute teatrali, musica, immagini sul grande schermo e quattro salti in discoteca. Ma la «grande bouffe» non dimentica esigenze più concrete e otto punti di ristoro (due bar, due ristoranti, una pizzeria, una birreria, l'osteria e l'enoteca) per tutti i gusti sono disseminati sull'isola.

L'erba voglio

- 1.
- 2.
- 3.
- 4.
- 5.

Cosa chiedete a Roma? Meno traffico, più verde, uffici pubblici pieni di cortesia, sufficienti asili nido, un'altra giunta, meno inquinamento, meno tangenti, più dignità, la luna? Ritagliate questo rettangolo e scrivete le cinque cose, in ordine di importanza, che più desiderate, che più vi mancano. Consegnatelo allo stand dell'Unità presente alla festa sull'Isola Tiberina o speditelo alla cronaca di Roma, via dei Taurini 19

«Rosso di sera...» è il nome dell'enoteca, che dalle 19.30 fino a notte inoltrata propone degustazioni di vini francesi e italiani. Calici di spumante e bicchieri di rosso corposo saranno accompagnati da piccoli spuntini o casarecci assaggi di formaggi e salumi. E per chi vuole essere introdotto in modo più consapevole alle arti del sommelier, sono stati organizzati piccoli seminari di degustazione. Cinque lezioni, divise fra parte teorica e «pratica», costituiranno il breve itinerario nel mondo alcolico. Le date di inizio sono l'8, il 15 e il 22 luglio; il costo è di 110.000 lire.

Osteria romana. Luogo tradizionale d'incontri fra amici, con un sapore antico, dove fra un sorso di buon vino e a pancia piena capita di cantare e di scherzare. Su una grande pedana, proprio in mezzo ai tavoli dell'Ostena, si esibiscono cantanti, musicisti, attori, ballerini, posteggiatori e stornellatori. «Tutta sta buriana» - come la chiamano gli organizzatori, l'osce Berto De Tomarancio e Tonino Tosto del gruppo Teatrosere - sarà condotta da una carta di vini scelta, con una «preziosità» scoperta dai sommelier Veronelli e Klaus Gneppenberg negli anni '80 il vino «Gamay», prodotto da un appassionato viticoltore di Giotella di Castiglione del Lago dal magico nome «Miscio Solismo». Nel menù figurano irvece paste varie, cosciotto di vitello e piatti tipici di altre regioni.

Videobirreria. Pensata per i giovani, la birreria è organizzata dalla Sinistra Giovane, che fra un sorso di «bionda» o di «scura» proietterà video-cliche da blob o spezzoni di concerti